IL CASO DELLA GIOVANISSIMA STREGA DI ORIO LITTA, PIANTATA IN ASSO NEL 1582 DAL PROPRIO AMANTE PER SPOSARE UN'ALTRA DONNA

Archivio diocesano, Lodi e l'Inquisizione

Nuovi studi anche locali per approfondire il tempo delle superstizioni e delle magie

■ Dieci anni fa si apriva agli studiosi l'Archivio del Sant'Uffizio della congregazione romana per merito dell'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede cardinale Ratzinger. A Roma, in occasione del decennale, un convegno internazionale, tenutosi dal 21 al 23 febbraio e organizzato dall'Accademia dei Lincei, dal Centro di ricerca sull'Inquisizione dell'Università di Trieste e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, ha proposto un bilancio storiografico sulle inquisizioni moderne, in particolare sul rapporto tra Sant'Uffizio romano e società italiana.
Quali le novità dalle carte romane? La perdita di gran parte dei processi trafugati a Roma da Napoleone, trasportati a Parigi e da lì dispersi per l'Europa (John Tedeschi ne ritrovò parecchi a Dublino al Trinity College) non ci permette di ricostruire completamente la storia del dissenso esplicito attraverso le carte del S. Uffizio centrale. Per questo occorrerà attendere il compimento degli studi sugli Archivi delle Inquisizioni periferiche, studi che saranno facilitati da strumenti quali il censimento dei documenti inquisitoriali al cui progetto anche Lodi partecipa.
L'Inquisizione studiata per troppo tempo secondo la prospettiva dei grandi processi, da Galilei a Giordano Bruno, e da qualche decennio considerata nei suoi rapporti interni ed istituzionali, ora viene ripresentata in tutta la sua complessità di relazioni e di vicendevole influenza con le società civili al punto che, come sostiene Dedieu uno dei relatori al convegno, "occorre situare l'Inquisizione in un contesto sociale e religioso più vasto, in un gioco complesso di istituzioni destinato ad inquadrare una società".
Dunque un'Inquisizione vigorosamente innervata nella società del tempo "che la accoglie", dotata di poteri universali e di collegamenti internazionali di vario genere, e non il tremendo Grande Fratello di orwelliana memoria. Con i tribunali, infatti, collaboravano istituzioni e singoli (i cosiddetti famigli), gli inquisitori gestivano i processi in cooperazione con i vescovi e con il potere civile, con cui spesso entravano in contrapposizione per questione di giurisdizione. Era un tribunale che agiva secondo regole giuridiche proprie codificate e controllate dalla congregazione centrale (fatto questo che impedì gran parte delle cacce alle streghe territoriali), un'organo giudiziario alle prese con luterani, ebrei e musulmani convertiti, con donne in fama di santità, con sacerdoti dalla vocazione vacillante, con le superstizioni magiche e con i riti malabarici del lontano oriente che portarono alla soppressione dell'ordine dei Gesuiti nel '700 proprio in conseguenza di una lettera pastorale del vescovo di Lodi Mezzabarba in missione in quei luoghi, come ben illustrato da Carlo Ginzburg.

Bisognerà attendere il censimento dei documenti inquisitoriali degli archivi periferici al cui progetto partecipa anche Lodi

E il reato di stregoneria? Vincenzo Lavenia conferma ancora una volta i dati che anche le carte lodigiane non smentiscono: la caccia alle streghe in Italia in epoca moderna non si verificò se non per casi sporadici e circoscritti all'arco alpino. È possibile però affrontare il problema della mancata caccia alle streghe in Italia attraverso un inusitato ed originale paradigma interpretativo presentato dallo studioso. L'abortita ripresa della caccia alle streghe alla fine del XVI secolo e agli inizi del XVII (così non fu per il resto dell'Europa) si spiega non solo con la progressiva cautela dell'Inquisizione, che giudicò molti fenomeni diabolici come frutto della simulazione o come alterazione degli umori melancolici tipici delle donne, ma anche con la resistenza di una parte della medicina ufficiale che scelse di conservare una lettura delle malattie di marca ippocratica-galenica e dunque scettica davanti ai presunti morbi "sacri". La tenuta del paradigma interpretativo naturalistico contribuì, tra l'altro, alla nascita della medicina legale in Italia i cui primi testi si interrogarono sulla realtà delle malattie diaboliche, delle possessioni e dei fenomeni mostruosi.
I documenti lodigiani dell'Inquisizione conservati nell'archivio diocesano non permettono di avvallare tali ipotesi: nessuna possessione diabolica o partecipazione al sabba consente di sondare l'aspetto originale delle diagnosi mediche. A Lodi, solo superstizioni magiche, divinazioni, lettura di sfere di vetro, patti con il diavolo per ottenere amore e denari, malefici per giochi di vendetta, come nel caso della giovanissima strega di Orio Litta, piantata in asso nel 1582 dal proprio amante per sposare un'altra donna, da lui denunciata perché "affatturato con uno stringhetto" che impedì di fatto la consumazione del matrimonio ma non impedì quella punta di ironia dell'inquisitore nelle allusioni alla presunta virilità del danneggiato.

Maria Grazia Casali

L'APPUNTAMENTO DI STASERA NELL'AULA MAGNA DEL BASSI

L'esploratore Corbellini racconta le sue conquiste

LODI "Quarant'anni di esplorazioni e di scalate per conoscere le popolazioni del mondo": un tema eccezionale, unico, raccontato da un grande esploratore lodigiano, Giancarlo Corbellini, in una serata di proiezioni e di racconti.
L'appuntamento è fissato per questa sera alle ore 20.45 nell'aula magna dell'Istituto Bassi a Lodi. L'iniziativa di questa sera è la prima della neonata Associazione "Amici del Maffeo", a cui fanno capo ex allievi e docenti dell'Istituto "Maffeo Vegio" di Lodi.
La serata odierna si preannuncia traboccante di curiosità: quarant'anni di esplorazioni e scalate per conoscere le popolazioni e le montagne del mondo realizzate da Giancarlo Corbellini, ex docente al Vegio, ma anche geografo, etnologo ed esploratore di fama mondiale. Corbellini è uno dei più esperti e conosciuti trekker a livello internazionale. Laureatosi in geografia, si è dedicato fin dagli anni '60 alla ricerca geografica dirigendo un ventina di spedizioni in ogni parte del mondo, dall'Artico canadese alla Siberia russa. Appassionato di etnografia, Corbellini è uno dei più profondi conoscitori delle popolazioni che vivono ai piedi dell'Himalaya e del Karakorum, ed ha collaborato come responsabile di geografia umana prima con l'Istituto Geografico Militare e poi con il progetto EV-K2

L'esploratore Giancarlo Corbellini

del Cnr, coordinato dal professor Ardito Desio. Corbellini ha pubblicato con le maggiori case editrici nazionali oltre quaranta titoli tra volumi di carattere scientifico e divulgativo, testi per le scuole, guide alpinistiche, escursionistiche e di viaggio. Ha curato e scritto sceneggiature di film didattici e di viaggio, e di decine di documentari.

LA SCUOLA, LA PITTURA, LA RECITAZIONE, I PERCORSI DI UNA DONNA CHE SA FAR DANZARE LA PAROLA

Bruttomesso, quando l'arte parla al cuore

«Mi è rimasta dentro l'esperienza di insegnante di educazione artistica»

■ La scuola, la pittura, la recitazione, la lunga striscia di Wanda Bruttomesso non conosce interruzioni da un bel po' d'anni. Il suo è un coinvolgimento continuo, una passione che resiste.
Accetta di raccontarsi anche se, per naturale modestia, non ritiene che il suo operare meriti una ribalta.
La scuola, insegnante di educazione artistica, per lei è stata un'esperienza che le è rimasta "dentro". «Sento di essere soprattutto un'insegnante, per me il dipingere è stato un approdo naturale. Ho insegnato per trentacinque anni ma dopo la pensione vado ancora a scuola, alla Media Gorini, dove tengo un corso di teatro. Il mio è stato un impegno coltivato con grande passione. Quando incontro degli ex alunni e mi dicono il loro nome, mi riappaiono i loro disegni, ognuno riusciva dire qualcosa di suo. La scuola mi ha aiutato a crescere, ero sempre coinvolta, insegnando ho approfondito le mie conoscenze, ho trovato vie nuove».
Le mostre, i consensi, come ti vedi nel tuo percorso artistico?
«La prima mostra è datata 1973, poi molte altre, non so indicare quante. Ho esposto a Lodi, a Milano, a Genova. Non è comunque che esponga frequentemente, mi ritengo soddisfatta, non ho grandi ambizioni. Ho cominciato dedicandomi alla figura, ai paesaggi, in seguito si manifestò una tendenza che mi faceva vedere le cose in modo stilizzato, sintetico, mi attrassero le forme geometriche. Consensi? Sì, non sono mancati. Io però sono ipercritica con me stessa e di conseguenza anche con gli altri".
Tiene a precisare che dai suoi quadri non ha mai ricavato un corrispettivo economico, fa tutto per passione. Prosegue con un lampo d'orgoglio: «Io dipingo per me stessa» e valgono in proposito le parole di Ada Negri: «Il vero artista non appartiene a gruppi o a chiesuole». Da qualche anno ho ridotto l'impegno nella pittura per motivi familiari, mi sono dedicata alla ceramica partecipando a varie iniziative, cito fra le altre, "Lodi fa ceramica"».
A Lodi, come altrove, si dipinge parecchio, quale è la tua impressione?
«Non basta usare i pennelli per essere degli artisti. Si può essere dei bravi artigiani...No, non voglio esprimere valutazioni su singoli. Solo in futuro si potrà rilevare chi ha lasciato tracce durature».
La critica d'arte. Valgono sempre i tentativi del critico che vuole scoprire pregi e difetti? Quale deve essere l'approccio della gente ad un opera d'arte?
«Non disprezzo la critica, purché sia costruttiva. Vale se aiuta a progredire, a migliorare. Vorrei una critica concreta che non sia adulatoria, certo è che spesso le critiche sono inaccessibili. Attrae quello che piace,

Wanda Brutomesso recita una poesia

che colpisce, è sempre personale l'atteggiamento di fronte ad un' opera, quale sia il suo valore. Certo per "capire" un quadro, per valutare, per esprimere giudizi, occorre una certa preparazione che il grosso pubblico non può avere».
Calliope, la dea della Poesia, è un presenza assidua. Letture, recite, anche qui la tua è una lunga seriazione.
«Mi sono cimentata molte volte. Mi piace leggere le poesie e calarmi in qualche personaggio. Recitare? Da dilettante, anche se credo di farlo abbastanza bene. Sin dall'infanzia ho coltivato questa passione. Ho avuto la fortuna di lavorare con Carlo Rivolta, grazie a lui ho raggiunto un sicuro miglioramento. I ricordi sono un'infinità. Avevo iniziato con la dizione delle poesie dell'amico Fausto Pelli. Posso ancora citare Gozzano, la vita attraverso le sue opere, il dialogo fra Maria Cosway (che ho impersonato) ed il presidente Jefferson. Poi, impersonando Ada Negri in parecchie occasioni, sempre con le parole della poetessa. Un rilievo che tengo ad esprimere: per me il teatro e la poesia sono più importanti della pittura».
Le due Muse non sono rivali anche se una sta un gradino sopra l'altra. Wanda ribadisce che non ha mai voluto "diventare" un'attrice. Aveva tentato di farsi ammettere a una "scuola" di recitazione, ma gli illustri "maestri" avevano ritenuto che lei fosse già "esperta" nel recitare, mentre i dettami dell'insegnamento prevedevano che gli allievi dovevano essere "plasmati" secondo determinati modelli. Come a dire che le sue doti erano già approdate ad una piena realizzazione...
Va spesso a teatro ed apprezza le compagnie che non appartengono a gruppi, loro, dice, possono esprimere qualcosa di nuovo.
Molti scrivono versi, quando una poesia può definirsi bella?
«Ci vuole l'ispirazione ma non basta. Non sono molti i veri poeti. E' giustissimo peraltro che coloro che sentono la necessità di esprimersi, lo facciano. Una poesia deve arrivare al cuore, toccare i sentimenti, non essere ridondante... Sono molti i motivi che concorrono a renderla bella».
Lodi ed il panorama artistico, che ne pensi?
«Ci sono molte iniziative, è positivo che ci sia il desiderio di avvicinarsi alle espressioni artistiche. Poi, siccome l'arte non è come mangiare un pannino, occorre lavorare per migliorare. Io non mi accontento, si può fare di più, noto comunque che rispetto al passato, oggi ci sono più persone che sono interessate. Noto che fra il pubblico che partecipa ci sono molti che non possiedono un'entratura culturale rilevante, mentre altri, più attrezzati nel settore, se ne stanno in disparte».
I "nostri tempi", come li vivi?
«Credo più nell'uomo che non nelle macchine. A me il computer fa paura. Il progresso tecnologico ha portato ad una disumanizzazione delle persone. Dovremmo fermarci un po' a meditare, non correre troppo. C'è una caduta di valori che preoccupa, quello della famiglia, quello della motivazione religiosa. Esiste oggi un materialismo esasperato dappertutto. Se si riuscisse ad "aggiustare" certe storture, si andrebbe sicuramente meglio».
La Wanda Bruttomesso sente il legame nostalgico con il passato. La finzione del palcoscenico le ripropone modelli di vita che vorrebbe rivivere nella realtà d'oggi. Ma i costumi incalzano nei loro mutamenti.
Via, terra a terra, lasciamo gli affanni del mondo, che cosa ti proponi ?
«Vorrei riprendere a dipingere, dopo aver trascurato i pennelli per un certo tempo. Lo farò quanto prima. Poi recitare in teatro assumendo le vesti di qualche personaggio che sinora non ha avuto posto nelle mie esperienze».
Colori e versi, un patrimonio che l'uomo non può alienare nonostante i tentativi volti ad intaccarlo. La pittrice-attrice non cede alle lusinghe, lei è una fiera custode di un bene che è di tutti.

Walter Burinato

ESPOSTA NELLA EX CHIESA DI SAN CRISTOFORO, È GIÀ STATA PRESENTATA ALL'EDIZIONE DEL MEETING DI RIMINI

Al via oggi la mostra su San Colombano

■ L'inaugurazione si terrà oggi alle ore 17,30 a Lodi, alla presenza delle autorità cittadine e provinciali mentre le visite guidate inizieranno domani, sabato 15 marzo fino al 30 marzo negli orari di apertura (giorni feriali dalle 17 alle 19; giorni festivi dalle 10 alle 1 2 e dalle 17 alle 19).
Si tratta della nostra *San Colombano Abate d'Europa*, presentata all'edizione del Meeting di Rimini dell'anno scorso, che viene ora esposta nella ex chiesa di San Cristoforo di Lodi, alla cui realizzazione ha preso parte anche la Provincia di Lodi, oltre a quella di Milano e Pavia, la Banca Popolare di Lodi, i Comuni di San Colombano al Lambro e Bobbio, i Lions e gli Amici di San Colombano di Bobbio.
La mostra è composta da 25 pannelli, divisa in tre sezioni. Nelle prime due sezioni il visitatore è condotto, quasi per mano, alla conoscenza della straordinaria figura di san Colombano, partendo dall'Irlanda, dall'isola dei Santi con i suoi monasteri e le sue tradizioni fino a Bobbio, attraverso un avventuroso viaggio in Europa.
La terza sezione intitolata: *L'eredità spirituale*, focalizza l'attenzione sul fatto che quella storia, dopo quattordici secoli, continua, si riattualizza, in particolare, per l'impulso dato in questi anni dalla comunità parrocchiale di San Colombano al Lambro, per la sua convinta devozione mai sopita nei secoli e il suo rinnovato impegno speso anche a favore di altre comunità, ora collegate tra loro. Alla realtà banina sono dedicati alcuni pannelli come pure il logo della mostra e diverse immagini collocate in alcuni pannelli sono tratti dai quadri del Bramante esposti nella Sala Consigliare di Palazzo Patigno, come pure sono stati utilizzati particolari dei quadri di Felice Vanelli, che si possono ammirare appesi alle navate laterali della chiesa parrocchiale.
Dopo dieci ani di attività del comitato che opera al fianco del parroco don Mario Cipelli (divenuta ora Associazione Amici di San Colombano) in una comunità che deve tutto al suo patrono, ora si appresta, con questo semplice strumento, a diffondere il suo messaggio.
Un'opportunità da non perdere anche per coloro che voglio saperne di più e conoscere più da vicino san Colombano e la sua eredità più viva che mai oggi.
Anche in epoca recente, nel faticoso processo di riunificazione del vecchio continente, San Colombano è sempre stato considerato un modello coraggioso per la sua testimonianza di vita e l'eloquenza delle sue opere. Il suo monachesimo riportò certamente la luce, non solo della fede ma anche del sapere, con libri, arte e cultura; tutto questo è diventato oggi un'eredità culturale per tutta l'umanità. Robert Schuman, uno dei Padri fondatori dell'UE, affermava spesso che "San Colombano è il santo patrono di quelli che cercano di costruire l'Europa unita".